

D lib

# IN VOLO CON ALFRED

Virtuosa della parola scritta, la cui duttilità sconfinata nel ventriloquismo letterario, e capace di sdoppiarsi in una singolare carriera parallela di stand-up comedian, Alison Louise Kennedy è una dei narratori britannici più originali. Il suo romanzo più ambizioso è la storia di Alfred Day, aviatore della Seconda guerra mondiale afflitto dal male di vivere che cerca se stesso in una rievocazione cinematografica postbellica. Kennedy farà dire a un suo personaggio che le persone sono involucri di sangue, ma nonostante i toni cupi Day è un involucri di speranza, anche se resta ben chiuso fino alla scena finale.

**Lei presenta così il personaggio di Vasy: "Una voce secca, intorpidita. Dava l'impressione che una parte di lui fosse morta". Si considera una scrittrice impressionista?**

«Quando qualcuno parla, non ci limitiamo all'esame delle sue parole: percepiamo anche il modo in cui esse vengono pronunciate, l'aspetto e la gestualità di chi le dice, il contesto in cui avviene il dialogo e altre informazioni che ritengo importante fornire

al lettore, insieme a quelle che potrebbero essere le emozioni del protagonista del romanzo».

**E l'ampio uso della seconda persona singolare?**

«A volte quando raccontiamo storie a noi stessi e agli altri usiamo il "tu". È successo così nell'ideazione del romanzo, e ho portato avanti fino in fondo la scelta. Sicuramente può aiutare il lettore ad avvicinarsi a uno come Alfred, che di per sé non desidera che gli altri gli si avvicinino».

**Qual è il vero ruolo del narratore? Mostrarci realtà alternative? Renderci persone migliori? Farci vivere in modo vicario drammi altrui?**

«È una specie di atto d'amore: costruisce qualcosa per passare scampoli di felicità o bellezza a degli sconosciuti, dare loro un mondo diverso, o farli essere qualcun altro. Lo scrittore crea un'estensione di sé perché gli altri ne facciano ciò che desiderano. Un atto singolarmente altruista, se pensiamo che gli scrittori sotto molti altri aspetti sono davvero egocentrici».

**Giuliano Aluffi**

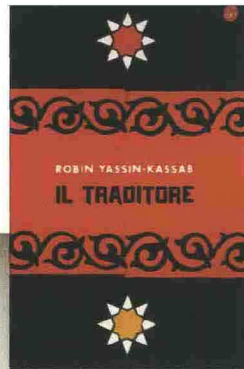
■ A. L. Kennedy, *Day*, Minimum Fax, 15 euro



## STRANE CAUSE

**Immaginate una donna di colore che sostiene di possedere un pollo risorto dopo che l'aveva messo nel forno? E una moglie accusata dal marito di cucinare sempre per evitare di consumare il matrimonio? Sono alcune delle cause più strampalate che deve affrontare il protagonista di un romanzo che indaga sul rapporto padre-figlio ma che è anche soprattutto un irresistibile libro sulla folle America anni '60. Bernard Cooper, scrittore amato da Alice Sebold e David Sedaris, racconta una storia vera: quella del padre Edward, famoso avvocato divorzista a Los Angeles, e delle sue cause singolari. Uomo ruvido, aggressivo ma irresistibilmente esuberante, l'avvocato Cooper era capace di far vincere in tribunale un capotribù samoano che voleva divorziare contro l'unica delle sue dodici mogli originaria di Los Angeles e di festeggiare la vittoria portando tutti a Disneyland. Storie divertenti ma non sguaiate, come ha scritto Sedaris, che meritano la lettura per l'appeal narrativo. I rapporti persi e riallacciati tra padre e figlio, i misteri del declino fisico e mentale del genitore ormai anziano sono raccontati con estrema sensibilità e tenerezza (si affronta il dramma della demenza senile) ma non riescono a toglierci dalla testa il re samoano di nome Pelè Pelè che si fa ritrarre tutto contento a Disneyland accanto a Minnie e Topolino.**

**Gian Paolo Serino**  
■ Bernard Cooper, *Il conto di mio padre*, Playground, 15 euro



## TRADIRE PER CREDERE

Sami Traifi è un trentenne bloccato nel limbo di una carriera universitaria che non decolla, con una moglie devota ed esasperata dal suo amore per le droghe e il suo pessimismo. Inglese d'origine siriana, figlio di un arabo laico e d'una donna che prega l'Islam e porta il velo, Sami, come nel titolo del romanzo che lo vede protagonista, è *Il traditore*, ovvero colui che, alla vigilia del fatale 11 settembre 2001, si ritrova di fronte alle proprie radici, alla decisione della moglie di indossare il velo, alla scoperta che il padre è stato un delatore, e alla consapevolezza "che essere fedeli a qualcosa è inevitabilmente essere infedeli a qualcos'altro". A farne il protagonista del suo esordio è Robin Yassin-Kassab, giovane scrittore britannico d'origini siriane, laurea a Oxford e lunghi soggiorni da giornalista in Pakistan, in Siria, in Oman, in Arabia Saudita. **Come definirebbe *Il traditore*? Un romanzo di formazione, un libro sul fondamentalismo, sull'identità araba?**

«La Londra in cui Sami si muove è colma di fondamentalismi, non solo religiosi, e questo è un tema del romanzo. Ma *Il traditore* parla anche della difficoltà di diventare ciò che si è, liberandosi dell'ombra dei padri. E della ricerca della felicità, che si trova negli interstizi tra le religioni, le tradizioni, le pressioni sociali».

**Il personaggio più consapevole, più equilibrato e capace di compassione è Muntaha, la giovane moglie di Sami che decide di indossare il velo.**

«In molte donne arabe c'è questo buon mix di calore, tolleranza, spiritualità; non ultima in mia moglie, cui è dedicato il romanzo. È possibile che una donna religiosa e che indossa lo hijab sia curiosa, intelligente e aperta».

**Il romanzo è ambientato a ridosso dell'11/9. Oggi, con l'elezione di Barack Obama alla presidenza Usa, sente un'atmosfera diversa?**

«L'elezione di Obama mostra che l'America è un Paese sano, o ha il potenziale per esserlo. Ma è anche un impero con basi militari in 130 Paesi, e in questo senso resta un mostro malato». **Lara Crinò**

■ Robin Yassin-Kassab, *Il traditore*, Il Saggiatore, 16 euro

A cura di Maurizio Bono